

Galli: per rilanciare salari e imprese c'è solo la riduzione del cuneo fiscale

Intervista

L'ex direttore di Confindustria: la vittoria del Pdl riporterebbe l'Italia sull'orlo del baratro

Nando Santonastaso

Si dice «sconcertato e preoccupato» Giampaolo Galli, economista, ex direttore generale di Confindustria, in corsa alla Camera con il Pd. La proposta di Berlusconi, spiega, «è l'ennesima favola, come quella del 2011, quando dopo le amministrative intimò a Tremonti di usare il coraggio e non la prudenza per ridurre le tasse».

E come andò a finire?

«Che Tremonti rispose con la prudenza e ciò nonostante l'Italia finì nella peggiore crisi del dopoguerra, imponendo a Berlusconi - era agosto - di andare in televisione e scusarsi con gli italiani per dover mettere le mani nelle loro tasche. Cosa che fece prendendo poi tutti gli impegni che hanno comportato l'aumento delle tasse realizzato dal governo Monti».

Proposta irricevibile per quali motivi?

«Partiamo dal costo che non è di 4 miliardi ma di 8: 4 perché viene abolita nel 2013 e altri 4 per la restituzione di quanto già pagato nel 2012. Sarebbe un peso insopportabile per il Paese che si è impegnato con l'Europa a raggiungere nel 2013 il pareggio di bilancio strutturale, e io ho molti dubbi che ci si possa arrivare anche senza ridurre nessuna tassa. Il disavanzo 2012, secondo Bankitalia, sarà intorno al 3%, un livello un po' più alto dell'obiettivo, e nel 2013 saremo

più vicini al 2,5-3% che all'1,8%, l'obiettivo ritenuto coerente con il pareggio strutturale».

Ma il Pd non chiede alla Germania meno rigore, a cominciare dall'allentamento dei parametri del fiscal compact?

«È una scelta che condivido, in linea con la posizione dell'Fmi e dell'Ocse che invitano l'Europa a rallentare il ritmo del risanamento per evitare un'ulteriore recessione. Se malauguratamente Berlusconi vicesse le elezioni, l'Italia si ritroverebbe immediatamente nelle stesse condizioni dell'estate 2011. E allora sì che si renderebbe necessaria un'altra manovra. E poi, non credo che l'Imu sia una priorità».

Ma andrà rimodulata o no?

«La si deve rimodulare per tenere conto delle famiglie che hanno effettive difficoltà a pagarla. Ma la priorità assoluta per l'Italia, se ci sono dei margini ricavabili dalla lotta all'evasione fiscale e dal contenimento della spesa, è la riduzione del cuneo fiscale. Quindi è una follia spendere 8 miliardi per l'Imu quando bisognerebbe invece ridurre la differenza tra la busta paga e la pressione fiscale sulle imprese».

Monti promette che il suo nuovo governo interverrà su Imu, Irap e Irpef: non è la strada giusta?

«Monti pensa di ridurre le tasse aggredendo la spesa pubblica, e in astratto si può essere o non essere d'accordo. Ma in pratica nella campagna elettorale Monti sta dando spazio e credibilità alle promesse il-

lusorie di Berlusconi, contribuendo oggettivamente ad alimentare quell'irresponsabilità fiscale che ci ha portato sull'orlo del baratro. Comprenderei questo progetto se mettesse al primo posto proposte concrete

di riduzione della spesa pubblica: ma di questo non ho sentito nulla. Dopo i modesti risultati della spending review Monti avrebbe molto da dire. È grave che non lo faccia».

Se l'Imu non è una priorità, da dove bisognerebbe allora partire per rilanciare la crescita?

«La priorità è il lavoro. Se ci sono soldi, impegniamoli per ridurre il cuneo fiscale, a partire dal Mezzogiorno. In secondo luogo bisogna far davvero funzionare l'apprendistato che già oggi ha costi molto bassi. In terzo luogo occorre mettere mano il più rapidamente possibile agli uffici del lavoro che in gran parte del Paese sono uno scandalo. Dovrebbero aiutare le persone a trovare un'occupazione, a garantire percorsi di formazione specie per i giovani ma oggi non svolgono alcuna di queste funzioni. Vanno potenziati, allora, non tagliati: magari trasferendovi dipendenti pubblici da altre amministrazioni in cui sono in eccesso».

Il Sud assente nei programmi elettorali: non è anche questo uno scandalo?

«Il Sud non esiste perché la gran parte della classe dirigente meridionale nel Pdl e nelle liste centriste non si è fatta sentire sulla trovata Maroni-Berlusconi di lasciare il 75% del gettito fiscale nella macroregione del Nord. Una proposta senza senso non perché avvantaggi i lombardi rispetto ai siciliani ma perché scassa lo stato unitario e mette al centro gli egoismi localistici. E non può certo essere la base per una riforma federalista dello Stato: lo dimostra il fatto che la legge Calderoli sul federalismo fiscale è del tutto incompatibile con essa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Monti

Pensa di tagliare le tasse aggredendo la spesa pubblica. Ma il flop-spending review imporrebbe proposte concrete

”

Il Mezzogiorno

Non esiste perché gran parte della classe dirigente non ha reagito alla trovata della Lega di trattenere il 75% delle tasse